

PRIMO PIANO

Ops di Bper su Bpsos, Unipol c'è

Unipol aderisce all'ops di Bper sulla totalità delle azioni di Banca Popolare di Sondrio. Lo ha annunciato, con una nota diffusa ieri, il gruppo presieduto da Carlo Cimbri. Questa decisione conferma la condizione "dei razionali strategici e industriali dell'operazione" e riscontra "gli effetti positivi per la stessa Unipol", nella sua posizione di azionista sia di Bper che di Bpsos, in termini di convenienza economico-finanziaria, di capacità di generazione di valore e di sostenibilità degli impatti sul capitale regolamentare. A supporto della decisione annunciata, il board di Unipol ha acquisito, in via volontaria, "il preventivo e motivato parere favorevole del comitato per le operazioni con parti correlate".

Nella stessa nota, Unipol ha inoltre informato di aver sottoscritto, il 28 marzo scorso, "un contratto di vendita a termine (share forward transaction)", con regolamento (anche parziale) in natura o per cassa a scelta della società, "avente a oggetto un numero massimo di azioni Bper pari a circa 82 milioni, corrispondente a circa il 5% del capitale sociale dell'offerente" (post aumento di capitale a servizio dell'ops), che consentirà a Unipol di mantenere "a esito dell'offerta, e in funzione del numero complessivo di adesioni alla stessa, una partecipazione in Bper inferiore al 20% del capitale sociale".

Beniamino Musto

RICERCHE

Gen AI, più investimenti ma tante criticità

In un recente report, Deloitte esplora il passaggio dell'intelligenza artificiale generativa da tecnologia emergente a leva strategica. Dopo il picco di entusiasmo del 2023, infatti, l'anno scorso il focus si è spostato dalla sperimentazione all'adozione strutturata. Rispetto all'Europa, però, l'Italia è in ritardo a causa della carenza di risorse e competenze digitali

Dopo l'iniziale entusiasmo con cui è stata accolta l'intelligenza artificiale generativa, lo scorso anno è stato caratterizzato da un approccio più pragmatico alle novità della soluzione, con le imprese che si sono concentrate maggiormente sulla possibilità di creare valore. In questo ambito non solo sono aumentati gli investimenti (e quasi l'80% delle aziende prevede di incrementare il budget AI) ma è cresciuta la consapevolezza delle difficoltà.

Anche se è migliorata la preparazione tecnica, infatti, sono rimasti i nodi critici della regolamentazione, gestione del rischio, governance e talenti.

È il punto di partenza del report Generative Tomorrow, recentemente pubblicato da Deloitte, che esplora il passaggio della gen AI da tecnologia emergente a leva strategica per le società.

Stando all'analisi, oggi gli ostacoli principali a un'adozione più diffusa della tecnologia sono l'incertezza normativa e la difficoltà di dimostrarne il valore economico sul breve termine. Rispetto a qualche anno fa, inoltre, sono aumentati i timori legati alla compliance e alla gestione del rischio; mentre sembra esserci meno difficoltà nel reperire competenze tecniche, indice dell'accresciuta maturità del settore.

UN'ADOZIONE ANCORA DISOMOGENEA

All'interno delle imprese l'IA generativa non risulta ancora pienamente integrata nei processi e l'adozione rimane limitata ad alcune aree e funzioni, con meno del 40% dei dipendenti che ha accesso agli strumenti di gen AI, e con solo il 60% di questi che li utilizza con regolarità.

(continua a pag. 2)



© Gerd Altmann - Pixabay



è su LinkedIn

[Iscriviti al gruppo](#)

[Segui la pagina](#)



(continua da pag. 1)

Le cause vanno ricercate nella mancanza di strategie di adozione consolidate, in una governance insufficiente, se non del tutto assente, e in una diffusa resistenza culturale. Si inizia a maneggiare la tecnica, ma risulta ancora difficile identificare use case ad alto valore e, a volte, a scegliere le soluzioni tecnologiche più opportune.

Al momento molte organizzazioni vivono ancora una fase sperimentale: "a gennaio di quest'anno la maggior parte delle imprese aveva avviato meno di 20 proof of concept ciascuna e prevedeva di scalarne solo dal 10% al 30% nei successivi tre/sei mesi", si legge nel documento.

E tuttavia, la gran parte di chi ha puntato sulla gen AI afferma di avere ottenuto buoni risultati: per tre su quattro le applicazioni più mature o più ampiamente implementate hanno generato un ritorno pari (43%) o superiore (31%) alle attese, mentre solo una su quattro dichiara un Roi inferiore alle attese. "Quello che emerge è un paradosso strategico difficile da ignorare: da un lato, il limitato accesso agli strumenti di gen AI rischia di rallentare la familiarizzazione e di ostacolare lo sviluppo di competenze interne; dall'altro, è proprio la mancanza di applicazioni di valore chiaro e immediato a frenare decisioni di investimento più coraggiose", afferma il report.

LE AREE PRIORITARIE PER LE AZIENDE

Negli ultimi anni la gen AI sta passando da esperimento isolato a parte integrante delle strategie di innovazione delle imprese. Quest'anno il 78% delle organizzazioni ha previsto un aumento degli investimenti, e il 76% è disposto ad aspettare almeno 12 mesi prima di ridurre il proprio impegno in iniziative da cui non sta ottenendo i risultati sperati.

Ci sono alcune aree sulle quali, più di altre, si stanno concentrando le prospettive di investimento: si guarda soprattutto all'Agentic AI, che per il 52% delle imprese sarà un ambito chiave di sviluppo, ai sistemi multiagente (45%) e alle capacità multimodali (44%), con le quali integrare efficacemente input testuali, visivi e vocali. Inoltre, scrive il report, "si rafforza l'interesse verso tecnologie abilitanti come i dati sintetici, l'hardware dedicato e i modelli leggeri, considerati elementi fondamentali per rendere l'adozione della gen AI più sicura ed efficiente".

Stando all'analisi, i progetti gen AI più avanzati sono maggiormente presenti in settori trasversali all'organizzazione aziendale e avvezzi alle nuove tecnologie, quali Information technology (28%), operations (11%), marketing (10%), customer service (8%) e cybersecurity (8%).

IL CONFRONTO CON L'EUROPA

Il documento opera poi un confronto sull'adozione a livello europeo prendendo in considerazione l'ambito più ampio dell'AI, di cui la gen AI è la componente in più rapida crescita.

Le rilevazioni dell'**Eurostat** confermano una crescita significativa nell'adozione di tecnologie AI da parte delle aziende dell'Unione Europea di ogni dimensione, anche se, come prevedibile, l'incidenza è maggiore tra le più grandi, che sono passate dal 30,4% del 2023 al 41,17% nel 2024; le medie imprese sono passate dal 13,04% al 20,97%, mentre le piccole imprese sono salite dal 6,38% all'11,21%.

Guardando al nostro paese, lo scorso anno la quota di imprese con almeno dieci addetti che utilizzano tecnologie di AI è passata dal 5% all'8,2%, ma rimanendo molto al di sotto della media europea del 13,5% e ben distante da realtà come Danimarca (27%) o Svezia (25%).

Tra le ragioni che determinano il ritardo del nostro sistema produttivo, spiccano una scarsa cultura digitale, investimenti ancora limitati in innovazione, difficoltà di accesso ai finanziamenti e nell'integrare tecnologie complesse nei processi aziendali. Pesano inoltre un livello di fiducia ancora moderato verso la tecnologia e un clima di incertezza sui cambiamenti normativi. L'adozione dell'AI, infine, cresce sensibilmente all'aumentare della dimensione aziendale, ma in Italia le Pmi costituiscono oltre il 99% del tessuto produttivo.

Colmare questo gap, conclude la ricerca, "è essenziale non solo per allinearsi agli standard europei, ma per garantire la competitività del sistema economico italiano. Sostenere la trasformazione digitale delle Pmi con politiche mirate, incentivi e formazione sarà quindi la chiave per una crescita davvero inclusiva e innovativa"



© StockSnap - Pixabay

Uno sguardo sul



Notizie tratte da *Business Insurance*, *Commercial Risk*, *Global Risk Manager* (London), *WorkCompCentral*, *Asia Insurance Review* e *Middle East Insurance Review* (Amman)

a cura della redazione

Cat nat, pochi danni in Australia

Le catastrofi naturali hanno provocato nel 2024 in Australia perdite assicurative per appena 500 milioni di dollari: secondo l'ultima edizione del *Climate and catastrophe insights report* di **Aon**, si tratta del livello più basso mai toccato negli ultimi vent'anni. Il rapporto evidenzia che l'**Insurance Council of Australia**, la principale associazione di categoria del paese, non ha registrato lo scorso anno nessun evento naturale di grandi dimensioni, cosa che non avveniva dal 1982. Il dato risulta ancora più sorprendente se si considera che l'anno prima, ossia nel 2023, era stato raggiunto il picco massimo di perdite assicurative, con un conto da 3,6 miliardi di dollari per le imprese del settore. "Si tratta di un calo drastico nel giro di un solo anno", ha commentato **Tom Mortlock**, head of climate analytics di Aon per la regione dell'Asia e del Pacifico. "Il 2024 – ha proseguito – è stato un gradito sollievo rispetto agli anni precedenti, quando abbiamo assistito ad alcune delle più elevate perdite assicurative mai registrate a causa degli eventi meteorologici estremi". Quella dell'Australia, avverte Aon, è tuttavia soltanto un'eccezione in un più ampio scenario globale che ha visto lo scorso anno una significativa crescita delle perdite assicurative causate da catastrofi naturali. Il conto per le compagnie assicurative è arrivato a circa 224 miliardi di dollari, quanto basta per rendere il 2024 il sesto anno più costoso di sempre per l'industria delle polizze. Nel primo trimestre del 2025 le perdite assicurative sono ammontate complessivamente a 82 miliardi di dollari.

FWD, l'ipo punta a più di 440 mln \$

FWD Group, gruppo assicurativo di Hong Kong fondato dal miliardario **Richard Li**, fissa a 442 milioni di dollari il target di raccolta per l'ipo che, nelle intenzioni della società, la vedrà approdare il prossimo 7 luglio sul listino della città asiatica. L'offerta, nel dettaglio, prevede la messa in vendita di oltre 91 milioni di azioni a un prezzo iniziale di 4,8 dollari, con una valorizzazione implicita della società di 6,15 miliardi di dollari. **Mubadala Capital**, società controllata dal fondo sovrano di Abu Dhabi, avrebbe già garantito liquidità per 150 milioni di dollari, mentre altri 100 milioni dovrebbero arrivare dall'assicuratore vita giapponese **T&D Holdings**. Prevista anche una greenshoe option con l'emissione di altri 13,6 milioni di titoli. L'operazione dovrebbe consentire al gruppo di migliorare la sua posizione patrimoniale, ridurre l'indebitamento e incrementare la base dei clienti.

Non si tratta del primo tentativo di FWD Group di approdare in borsa. Nel 2021 la società aveva lanciato un'ipo sul listino di New York con l'obiettivo dichiarato di raccogliere 2-3 miliardi di dollari: il piano era stato messo da parte a causa delle difficoltà riscontrate nell'ottenimento delle autorizzazioni delle autorità statunitensi, preoccupate per i possibili legami del gruppo con il governo cinese. La società ci aveva quindi riprovato l'anno successivo, questa volta sulla borsa di Hong Kong, ma l'iniziativa era stata di nuovo accantonata a causa dell'elevata volatilità finanziaria del periodo.

Una nuova ceo per Covéa

Valzer di poltrone per **Covéa**. Il colosso francese delle assicurazioni ha reso noto che **Maud Petit** assumerà il prossimo primo luglio la carica di group ceo. La top manager raccoglie così il testimone di **Thierry Derez**, in procinto di passare sulla poltrona di presidente del consiglio di amministrazione al posto di **Michel Gougnard**, nominato vice presidente del gruppo. La società ha specificato in una nota che Petit manterrà la carica di ceo di **Covéa Coopérations**.

"Desidero innanzitutto ringraziare tutti i membri del consiglio di amministrazione per la loro fiducia e il loro sostegno", ha commentato Petit. "Sono onorata – ha aggiunto – di assumere questo incarico al fianco di un team così professionale e motivato. Covéa è prima di tutto una storia collettiva, costruita su convinzioni e ambizioni condivise: insieme – ha concluso – continueremo a sostenere la crescita di Covéa mettendo i colleghi e i clienti al centro di tutte le nostre iniziative".



© Covéa

Howden approda in Arabia Saudita

Howden ha annunciato di aver ottenuto l'approvazione regolamentare per l'apertura di una filiale specializzata nel business riassicurativo in Arabia Saudita. L'iniziativa, come si legge in una nota stampa, riflette l'impegno della compagnia di "investire in nuovi mercati, mettendo a disposizione uno spazio per il talento a livello locale e globale e offrendo una più ampia scelta a clienti e compagnie in Arabia Saudita e, più in generale, nella regione".

La società sarà guidata da **Motaz Bukhari**, nominato ceo di **Howden** Re per l'Arabia Saudita. Il top manager vanta 12 anni di carriera nel mercato assicurativo: negli ultimi cinque anni ha ricoperto vari ruoli di responsabilità per **Marsh Guy Carpenter** in Arabia Saudita, di cui è stato a lungo anche vice ceo. In precedenza si è occupato di underwriting presso **Arch**, dove si è in particolare specializzato nei settori del property e dell'energy.



© apirlan18 - Pixabay

Tokio Marine, obiettivo M&A

Tokio Marine Holdings si prepara a nuove acquisizioni. Lo ha affermato **Masahiro Koike**, nominato recentemente ceo del gruppo giapponese, in un'intervista a **Bloomberg**. I riflettori sono puntati non soltanto negli Stati Uniti, dove la società è attiva da tempo e dove nel 2020 ha assunto il controllo dell'assicuratore **Pure Group** per 3,1 miliardi di dollari, ma di fatto in tutto il mondo: senza fare riferimenti specifici, il top manager ha parlato di possibilità in 44 paesi. "Vogliamo espanderci in mercati diversi dagli Stati Uniti per avere una maggiore diversificazione geografica", ha commentato. "Se ci saranno buone opportunità – ha proseguito – siamo intenzionati a coglierle". Negli ultimi vent'anni, secondo il database di **Bloomberg**, Tokio Marine ha speso almeno 24 miliardi di dollari per acquisizioni all'estero: al momento, prosegue l'agenzia di stampa, più del 70% dei profitti della società sono generati al di fuori del Giappone.

I fondi per una simile strategia di M&A arriverebbero dalla cessione delle partecipazioni che il gruppo deteneva in altre compagnie assicurative in Giappone, divenute il simbolo dello scandalo che nel 2023 ha investito Tokio Marine, insieme ad altri colossi assicurativi del paese, per presunte pratiche di allineamento dei prezzi. In ogni caso, il termine temporale per un'eventuale prossima acquisizione non sarà necessariamente stretto. La società è ben nota per la cura con cui è solita valutare tutti gli aspetti di un'operazione di M&A: l'acquisizione di **Pure Group** è arrivata dopo uno studio di almeno dieci anni.

Direct Line, cambi al vertice

Direct Line ha annunciato che il ceo **Adam Winslow** e la cfo **Jane Poole** lasceranno i loro incarichi nel gruppo assicurativo britannico. La notizia è stata diffusa pochi giorni dopo il via libera delle autorità regolamentari all'acquisizione di **Direct Line** da parte di **Aviva**. I due top manager resteranno a disposizione del gruppo per due mesi per garantire il necessario supporto nella fase di transizione. La carica di ceo andrà a **Jason Storah**, attualmente ceo anche delle attività assicurative di **Aviva** in Regno Unito e in Irlanda, mentre per il ruolo del nuovo cfo è stato indicato **Stephen Pond**.

L'acquisizione era stata annunciata lo scorso dicembre e prevede un corrispettivo che, fra cash e azioni, ammonta complessivamente a 3,7 miliardi di sterline, pari attualmente a circa 4,4 miliardi di euro. L'operazione, finora la più grande mai realizzata dalla ceo di **Aviva Amanda Blanc**, darà vita al principale assicuratore del Regno Unito nei rami abitazione e auto.



a partner of



Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 E-mail: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 27 giugno di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577